

IL PARTO IN ANONIMATO

La Regione ha potenziato il servizio per il sostegno a madri e nati. In Toscana lo si può fare in tutti gli ospedali

DI SIMONE PITOSI

Dal 2012 al 2022, negli ultimi undici anni - ma i numeri sul 2022 sono provvisori - su quasi 289 mila parti in Toscana sono stati 184 quelli in anonimato: tra questi 98 di donne italiane e gli altri di madri di cui non è specificata la cittadinanza. I più numerosi sono stati nel 2013, quando furono 35; nel 2020 sono stati otto e dieci l'anno nel 2021 e 2022. Sono i bambini nati con «Mamma segreta», il progetto toscano per i parti in anonimato e il sostegno a madri e nati che ha appena compiuto ventiquattro anni. A far tornare in primo piano questo progetto sono stati i casi del piccolo Enea, appena nato, depresso dalla madre nella culla per la vita della clinica milanese Mangiagalli e della bimba nata in un capannone di Quarto Oggiaro, quartiere periferico di Milano, e poi abbandonata dalla mamma dopo essersi assicurata che la piccola avesse ricevuto tutte le cure. La Regione Toscana ha potenziato questo servizio nato nel 1999 in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, la Asl e il Comune di Prato. «Lo scopo è sostenere, accompagnare e informare le donne, affinché le loro scelte sia libere e consapevolmente responsabili - sottolinea il presidente della Toscana, **Eugenio Giani** - Partorire in anonimato in ospedale, anziché in situazioni poco protette, garantisce maggiori tutele medico-sanitarie e protezione per entrambi, madri e figli. In Toscana lo si può fare in tutti gli ospedali del territorio». E con una nuova delibera della Regione, sottolinea Giani, «si ribadisce, in modo ancora più esplicito, che il percorso è destinato a tutte le donne, indipendentemente dalla provenienza, la nazionalità, lo stato giuridico e la residenza». La giunta regionale ha aggiornato infatti di recente le linee di indirizzo del percorso rivolto a tutte le donne che abbiano manifestato incertezza rispetto al riconoscimento del proprio bambino o la volontà di non procedere al riconoscimento. Ci sarà una semplificazione nell'accesso: l'obiettivo è migliorare l'organizzazione e la qualità dei servizi sanitari territoriali e ospedalieri, sociali e socio-sanitari integrati, con modalità condivise e omogenee. Ma c'è anche l'adeguamento a nuovi indirizzi giurisprudenziali: se infatti nell'ordinamento giuridico italiano fino a oggi il diritto all'oblio assicurato alla donna che optava per il parto in anonimato prevaleva su ogni altra considerazione o richiesta del figlio ultra-venticinquenne, che desiderava avere accesso alle informazioni sulle proprie origini, adesso non è più così. Alla luce di recenti sentenze della Corte Costituzionale e Cassazione sezioni unite il figlio naturale non riconosciuto alla nascita può presentare istanza al Tribunale dei minorenni per ricercare informazioni sulle proprie origini e la madre biologica può essere convocata davanti al tribunale per



Con «Mamma segreta» sono nati 189 bambini negli ultimi undici anni

Una rete di operatori sociali e sanitari capaci di accompagnare le donne

DI ARIANNA DI RUBBA

«Un percorso di prevenzione degli abbandoni traumatici e degli infanticidi, che consente alla madre di essere sostenuta e di partorire in sicurezza, e al bambino di essere accolto e accudito in un contesto di protezione». Così **Marisa D'Avino**, assistente sociale della Asl Toscana Centro, definisce il percorso «Mamma segreta». Un progetto regionale nato 24 anni fa e recentemente riorganizzato, che consente alle donne che sono incerte o hanno deciso di non riconoscere il proprio bambino, di partorire in ospedale in piena sicurezza ma in anonimato. «Il progetto è nato in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, la Asl e il Comune di Prato per intercettare il prima possibile quelle situazioni di disagio e disperazione e accompagnare le donne in gravidanza in un percorso sicuro, tale da consentire al neonato di avere una vita e un futuro», aggiunge **Valeria Dubini**, direttrice delle attività consultoriali della Asl Toscana Centro. Mamma segreta tende, infatti, una mano alle donne, e ai nascituri, per evitare decisioni drammatiche e spesso affrettate al momento del parto, come anche interruzioni di gravidanza realizzate con metodi non leciti o infanticidi. Un ruolo centrale in questo percorso lo svolgono i

consultori, e più in generale il territorio e la rete di servizi che gravitano intorno a esso. Fondamentale è, infatti, intercettare e comprendere le difficoltà delle donne in gravidanza, «prima si conoscono certe situazioni e meglio si accompagnano in questo percorso sia la madre che il neonato. Molte volte invece l'incontro avviene in una fase più avanzata della gravidanza, oppure nel momento del ricovero in ospedale o subito dopo il parto - prosegue Dubini -. L'obiettivo di Mamma segreta è quello di andare in un'adozione precoce, così da poter consentire al bambino di avere fin da subito una vita serena, nonostante l'inizio così drammatico». Cruciale è il ruolo svolto dagli operatori, debitamente formati, capaci di intercettare e sostenere le donne in gravidanza che non sono pronte, per motivazioni diverse, ad accogliere la propria maternità. «Una vera e propria rete di operatori sociali e sanitari capaci di accompagnare le donne prima del parto, durante la permanenza in ospedale e nel rientro sul territorio, e i bambini - spiega D'Avino -. Si tratta di donne italiane e straniere, con alle spalle situazioni differenti. La loro incertezza rispetto al riconoscimento si colloca in una volontà di poter garantire a questi bambini un futuro migliore. È perciò importante far conoscere alle donne anche questo tipo di percorso, far sapere loro che ci sono servizi e persone formate che possono ascoltarle, aiutarle e accompagnarle, qualsiasi sia la loro scelta».



essere informata della richiesta avanzata dal figlio e della sua facoltà di acconsentire che venga svelata o meno, a seguito dell'interpello, la propria identità. «Siamo orgogliosi del fatto che l'Istituto degli Innocenti abbia partecipato e contribuito alla realizzazione di queste nuove linee di indirizzo che rappresentano una concreta opportunità di rivedere, coordinare e uniformare, in un'ottica di rete, gli interventi a protezione delle madri che non desiderano riconoscere i figli e i bambini», commenta la presidente **Maria Grazia Giuffrida**. Proprio nell'ottica di garantire ai bambini

adottati la possibilità di ricostruire il proprio passato personale e familiare, l'Istituto degli Innocenti di Firenze ha promosso il progetto Ser.I.O. (Servizio per le informazioni sulle origini), un servizio di informazione, orientamento e accompagnamento fondamentale per tante persone che sentono il bisogno di ricucire il proprio passato personale e familiare. Sul sito della Regione c'è una pagina dedicata, www.regione.toscana.it/mammasegreta, e pure un numero telefonico - 055/4383001 - accessibile da lunedì al venerdì dalle 9 alle 15.

Ordine dei giornalisti

L'informazione serve a mettere a nudo non le identità personali ma il disagio e le difficoltà

DI CARLO BARTOLI*

Lasciate in pace Enea, il piccolo depositato qualche giorno fa nella culla per la vita della clinica Mangiagalli. Lasciate in pace la madre senza fissa dimora che ha rinunciato a crescere la propria bimba e l'ha lasciata all'ospedale Buzzi a Milano. Tenete al riparo queste vicende strazianti dallo sciacallaggio di qualche talk show televisivo e dalle imprudenti e inopportune dichiarazioni di opinionisti della domenica in cerca di coriandoli di illuminazione mediatica. Benissimo ha fatto Francesca, giornalista dell'Ansa di Milano, a mandare al diavolo una sedicente collega che chiedeva lumi per poter localizzare la madre della piccola neonata del Buzzi. La ringrazio per la cortesia con cui ha risposto a tale richiesta e per avere reso nota la circostanza. La rispacciata di Francesca serve a definire il perimetro che distingue il giornalismo da altre attività che lucrano sull'esposizione del dolore e che non hanno alcun intento informativo. Le storie vanno raccontate, i fenomeni sociali non vanno nascosti, ma le persone, i protagonisti di drammi laceranti vanno protetti. C'è una bussola che deve guidare sempre il giornalismo: l'essenzialità della notizia. L'identità di una madre disperata non aggiunge valore alla notizia, rendere riconoscibile la neonata è un reato e una violazione deontologica da sanzionare con la massima severità. I giornalisti devono rispettare la Carta di Treviso, parte costitutiva del Testo unico della deontologia, e non possono rendere in alcun modo riconoscibili i minori per non compromettere l'armonico sviluppo della loro personalità e il loro processo di maturazione, un diritto che non può essere calpestato da nessuno. Nemmeno in nome dell'audience, dello share. Un diritto che ha iniziato a prendere forma, giusto un secolo fa, con la Dichiarazione dei diritti del fanciullo a cui è seguita la Dichiarazione dei diritti del bambino del 1959. Un lungo cammino di civiltà che siamo impegnati a non dimenticare, ma a rafforzare. L'abbandono di un neonato da parte di una madre è una vicenda straziante che non può essere trasformata in un ring televisivo e neppure in una palestra per maldestri interventi. Del resto, da molti secoli, almeno dieci, nelle ruote degli innocenti (o degli esposti, a seconda delle denominazioni) vengono raccolti neonati che non possono essere accuditi dai genitori. L'informazione serve a scavare nei fenomeni sociali, a mettere a nudo non le identità personali ma il disagio e le difficoltà. Con rispetto e umana comprensione. Quella che è mancata a due opinionisti improvvisati, un comico e un medico, le cui dichiarazioni, quelle sì, meritavano di finire nel cestino delle redazioni.

*presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

segue dalla PRIMA PAGINA

«Anche questi bambini non nati, anche loro, «sono figli di tutta la società, e la loro uccisione in numero enorme, con l'avallo degli Stati, costituisce un grave problema che mina alle basi la costruzione della giustizia, compromettendo la corretta soluzione di ogni altra questione umana e sociale» (papa Francesco, 2 febbraio 2019). Enea e tutti gli altri neonati che come lui sono stati messi nelle culle, non erano - nella loro irripetibile unicità - forse gli stessi che poche ore prima si trovavano nel seno della mamma? E, andando ancor più a ritroso, non erano forse gli stessi che hanno iniziato a esistere in quel big bang chiamato concepimento? La culla per la vita invoca con il suo silenzioso linguaggio che tutta la società diventi una grande culla della vita anche prima della nascita. I Centri di aiuto alla vita, Sos vita, Progetto Gemma, le Case di accoglienza hanno aperto la strada e la tengono aperta. Come sarebbe bello se su questa strada camminasse tutta la società compresa la politica, affinché l'amorevole, vivace e prolungata attenzione oggi riversata giustamente verso il piccolo Enea diventi accogliente sguardo permanente di tutti rivolto anche ai bambini non nati e alle loro mamme.

Marina Casini

*presidente del Movimento per la Vita italiano